

# A parole siamo sobri e felici nei fatti sogniamo un ritocchino

Nando Pagnoncelli fotografa l'Italia di oggi, che sembra improvvisamente cambiata «I valori del consumo perdono importanza». «Ma potremo fare a meno dei partiti?»

**GIULIO BROTTI**

La cura ossessiva del corpo e la difficoltà di ricomporre in sé molteplici identità-avantar; la diffidenza per la politica e il ritorno in scena della famiglia, vista soprattutto come un guscio protettivo contro le asperità del mondo esterno; il superamento dei confini tradizionali dello Stato-nazione, in una prospettiva global, ma anche la crescente riluttanza a interessarsi a colui che il Nuovo Testamento chiama *plestios* (il «prossimo»), nella concretezza della vita quotidiana.

All'orizzonte antropologico che si è andato affermando negli ultimi anni anche in Italia era dedicato il quarto incontro del corso «La Chiesa nel mondo. I cristiani nella globalizzazione», promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura e dalla Fondazione Bernareggi. Venerdì sera, presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII il tema è stato affrontato con grande lucidità, senza concessioni alla retorica passatista, da Nando Pagnoncelli, amministratore delegato dell'Istituto demoscopico Ipsos Italia.

Nel nostro Paese - ha esordito Pagnoncelli -, soprattutto a partire dagli anni '80 il declino delle ideologie politiche si è accompagnato a una sempre maggiore «centratura sul sé»: «Più della metà dei nostri connazionali afferma che, potendoselo permettere, ricorrerebbe alla chirurgia estetica. Tatuaggi, piercing, industria del fitness: tutto questo corrisponde a un'esigenza diffusa, in un tempo in cui si

assegna un valore prioritario alla «qualità della vita».

Tra i fenomeni più notevoli, sotto il profilo sociologico, c'è anche il fatto che «il 61% degli intervistati - ha spiegato Pagnoncelli - dichiara di sentirsi «estremamente» o «molto felice», contro un 8% che è «poco» o «per nulla felice». Analogamente, le persone esprimono un livello di soddisfazione assai elevato per le diverse variabili da cui fanno dipendere la qualità della loro vita individuale, come la casa in cui abitano, il lavoro svolto e i servizi disponibili sul territorio. Però questi stessi aspetti, considerati su scala nazionale, sono giudicati assai negativamente e si guarda con pessimismo all'avvenire. In effetti, i singoli sembrano perfino incapaci di immaginare-proiettare il futuro, perché la loro attenzione si concentra su un «presente dilatato».

*Quello  
che sta  
cambiando  
è il nostro  
orizzonte  
umano*

Tuttavia, tra molte contraddizioni, qualcosa sembra essere cambiato in Italia da qualche mese a questa parte: «La crisi economica - dice Pagnoncelli - induce a rivalutare comportamenti all'insegna della sobrietà. La domanda è: che cosa può sostituirsi ai valori del consumo e del benessere personale nel momento in cui questi paiono perdere d'importanza? Allo stesso modo, al di là della stima accordata dalla maggioranza degli italiani all'attuale «governo di tecnici», occorrerebbe affrontare la questione se la politica possa davvero fare a meno del contributo progettuale dei partiti, sul lungo periodo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono sempre affollatissime le «fiere del fitness»: la cura del proprio corpo assume aspetti anche ossessivi

## Domani c'è Sini: «Il tempo non è opposto all'eterno»

«La verità prima del tempo» è il titolo della lezione che Carlo Sini terrà domani alle 20 nell'auditorium del Liceo Mascheroni, per il XIX corso di Filosofia promosso dall'associazione Noesis. Sini, per molti anni docente di Filosofia teoretica alla Statale di Milano, è membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Institut International de Philosophie di Parigi.

«Nella relazione che terrà a Bergamo - spiega - prenderò spunto dai paradossi che hanno

accompagnato la riflessione filosofica sul tempo, da Parmenide in poi.

Un tratto ricorrente nella storia della filosofia è l'incapacità di mantenere uniti i due poli del tempo e dell'eternità, di conciliare la limitatezza che caratterizza il primo con l'infinità della seconda. Ci si dimentica che la dimensione dell'eternità è essa stessa, per così dire, un luogo del tempo: proprio perché siamo creature limitate, noi uomini possiamo

giungere a intuire l'infinito e l'eterno». A causa di questa dimenticanza l'Occidente «si è alternativamente schierato per l'una o per l'altra situazione: si è difesa accanitamente la dignità della condizione umana negando l'eterno, oppure si è affermato che la verità risiederebbe al di fuori del tempo. Eppure nella cultura moderna si evidenzia anche la volontà di ricongiungere questi estremi. Ne abbiamo la prova, ad esempio, nel recupero del «pensiero dell'azione», secondo una tendenza che va da Giordano Bruno a Charles S. Peirce». Il tempo non è più pensato in opposizione all'eterno «ma come il suo «squaderarsi» - avrebbe detto Dante». ■

G. B.

## «I darwinisti possono aiutare la teologia»



Charles Darwin

«L'evoluzione, la biodiversità e l'albero della vita. Il dono di Darwin alla scienza e alla religione» è il titolo di un ciclo di tre incontri promosso dalla Fondazione Serughetti-La Porta.

Nella prima delle relazioni in programma, mercoledì scorso lo studioso Eros Gambarini si è soffermato sulle tesi di Darwin e sulle rettifiche e integrazioni proposte, a partire dal 1972, dai paleontologi Stephen Jay Gould e Niles Eldredge: «Da un lato - dice - l'impianto generale della teoria di Darwin è stato confermato da un numero impressionante di riscontri empirici. Dall'altro alcune particolari convinzioni dello scienziato inglese (ad esempio, quella per cui l'evoluzione «non farebbe salti» e procederebbe per variazioni minime) sono state poste in discussione.

I prossimi incontri saranno dedicati a «L'evoluzione umana» (mercoledì 29, ore 18) e a «L'evoluzione e la religione» (7 marzo), sempre presso il Centro La Porta: «Il sottotitolo del ciclo - spiega Gambarini - si richiama a un libro del genetista Francisco Ayala. La tesi di quest'ultimo è che le scoperte di Darwin non contraddicano la fede cristiana, e possano anzi contribuire a un rinnovamento del pensiero teologico». ■

G. B.

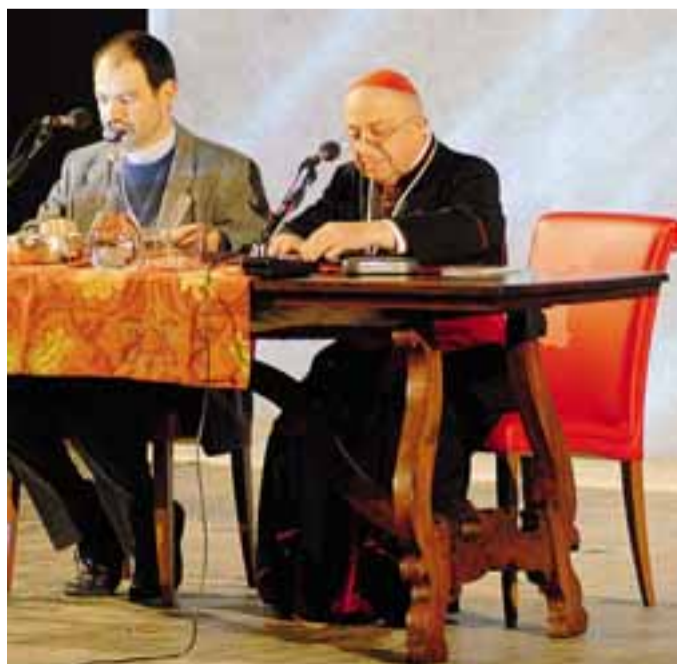
## Il cardinale Tettamanzi: è Gesù l'unica vera risposta alla morte

Il tema della morte con lo sguardo della fede: è attorno a questo tema che il cardinale Dionigi Tettamanzi ha dialogato con don Ezio Bolis in una serata organizzata a Ponte San Pietro dal gruppo 3C delle scuole «Cittadini» in collaborazione con la parrocchia.

È stata la terza e ultima serata di un percorso dal titolo «In-fine: sguardi oltre. Dialoghi sulla negazione e presenza della morte nell'esperienza contemporanea». Nelle prime due serate si sono affrontati gli aspetti scientifico e religioso e quello più sociale e familiare. «È un tema necessario per il nostro vivere quotidiano» sono state le prime parole dell'arcivescovo emerito di Milano. In molti probabilmente sono rimasti colpiti dalla semplicità e dalla chiarezza con cui il cardinale Tettamanzi ha affrontato l'argomento, accostandosi

alla vita dell'uomo, alle ferite che la morte di una persona cara procura, alla paura che vela il cuore di ciascuno. Si è aperto anche a qualche piccola confidenza parlando con tenerezza, in punta di piedi, della morte del padre e della madre, scomparsa circa un mese fa.

Alla prima domanda lanciata da don Bolis su che cosa significhi morire per un cristiano il cardinale ha regalato subito al pubblico la parola che è stata la chiave di lettura del suo intero intervento: la parola umiltà. «È una domanda che va affrontata con umiltà e fiducia» ha detto. «Davanti a una realtà così complessa, enigmatica, con un tratto di mistero serve l'umiltà che ci fa dire che la totalità della questione ci sfugge e che riusciremo a dare risposta piena solo dopo la morte». Su un tema come que-



Il cardinale Dionigi Tettamanzi con don Ezio Bolis sul palco di Ponte S. Pietro

sto, l'uomo può dire fino a un certo punto.

Della morte ci parla la Bibbia e della morte ci parla Gesù. «Non è una parola o una norma la risposta piena al senso della morte, ma è Gesù stesso, attraverso il suo morire. Noi siamo chiamati a imitare il suo modo di vivere e di morire, anche con paura, così come Gesù stesso ne ha avuta, ma abbandonandoci con fiducia nelle braccia del Padre».

Il tema della morte, così come puntualizzato da don Bolis, ha occupato nel passato omelie e catechesi, con l'intento di suscitare un salutare timore per ciò che ci aspetta dopo di essa.

Il tema oggi è quasi sparito? Il cardinale Tettamanzi non crede: «La morte conosciuta attraverso i media è dilatata anche nello spazio, perché attraverso la globalizzazione conosciamo quello che accade in tutto il mondo. Ci è presentata più che in passato, ma ci sono interrogativi che non possiamo eludere. A noi è chiesto di annunciare il Vangelo, in cui si parla di vita e di morte. E il Vangelo va annunciato in maniera evangelica, cioè con un pieno senso della fiducia, della bellez-

za, della gioia, dell'Alleluja, non facendo leva sul timore ma sulla gioia dell'essere abbracciati per sempre dall'amore del Padre. Dobbiamo parlare della morte non tanto con il Vangelo sotto gli occhi, ma dentro il cuore. Un Vangelo che diventa vita della nostra vita». Trattando il tema della cremazione che dalla Chiesa «può essere consentita ma a precise condizioni», Tettamanzi ha parlato dei cimiteri come «luoghi importanti per tenere vivo il senso di generazioni cristiane che si susseguono, di un popolo credente che cammina». Ha ricordato poi Paolo VI e il suo «Pensiero alla morte». E ancora una volta ha richiamato all'umiltà invitando a non giudicare l'altro: «Il modo in cui ciascuno muore è un segreto che Dio tiene per sé».

«Come ci si prepara a morire?» ha chiesto, concludendo l'incontro, don Bolis. «Con il nostro vivere quotidiano - ha risposto il cardinale -, che ha come tratto essenziale l'attesa. Non la nostra ma quella di Dio che come Padre attende il ritorno a casa dei suoi figli». ■

Monica Gherardi